

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

---

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

---

### 96° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 11 MARZO 1980

---

**INDICE****Commissioni permanenti e Giunte**

3 <sup>a</sup> - Affari esteri . . . . .	<i>Pag.</i> 7
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . »	3

**Commissioni riunite**

5 <sup>a</sup> (Bilancio) e 8 <sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni) . . .	<i>Pag.</i> 4
---	---------------

**Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo**

Rai-Tv . . . . .	<i>Pag.</i> 12
Interventi nel Mezzogiorno . . . . . »	27

---

<b>CONVOCAZIONI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 30
-------------------------------	----------------

**GIUNTA DELLE ELEZIONI  
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

MARTEDÌ 11 MARZO 1980

*Presidenza del Presidente*  
VENANZI

*La seduta inizia alle ore 15,25.*

**AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE**

La Giunta prende in esame le seguenti domande:

1) *Doc. IV, n. 26*, contro il senatore Pisanò, per il reato di calunnia (art. 368 del codice penale).

Il Presidente informa che il senatore Pisanò, essendo impossibilitato ad intervenire nella seduta odierna e desiderando fornire personalmente chiarimenti alla Giunta a termini di Regolamento, ha chiesto che sia rinviato l'esame della suddetta domanda.

La Giunta unanime decide di rinviare la discussione alla prossima seduta.

2) *Doc. IV, n. 27*, contro il senatore Tiriolo per il reato di omissione di atti di

ufficio (artt. 81 e 328, primo comma, del codice penale).

Dopo l'esposizione preliminare del Presidente, la Giunta ascolta il senatore Tiriolo, che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, quinto comma del Regolamento del Senato. Gli pongono domande i senatori Riccardelli, Mazza, Ricci, Accili, Murmura, Benedetti, Lapenda, Landolfi ed il Presidente.

Congedato il senatore Tiriolo, la Giunta rinvia la discussione alla prossima seduta.

3) *Doc. IV, n. 24*, contro il senatore Spadaccia, per il reato di diffamazione aggravata (artt. 595, capoversi primo e secondo, e 61, n. 10, del codice penale).

Dopo l'esposizione preliminare del Presidente e gli interventi dei senatori Ricci, Benedetti, Riccardelli e Mazza, la Giunta rinvia il seguito della discussione alla prossima seduta.

La Giunta infine rinvia alla prossima seduta l'esame degli altri argomenti all'ordine del giorno.

*La seduta termina alle ore 16,45.*

## COMMISSIONI RIUNITE

5<sup>a</sup> (Bilancio)

e

8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni)

MARTEDÌ 11 MARZO 1980

Presidenza del Presidente dell'8<sup>a</sup> Comm.ne  
TANGA

*Intervengono i sottosegretari di Stato per il tesoro Tambroni Armaroli e per i lavori pubblici Giglia.*

*La seduta inizia alle ore 17,20.*

## IN SEDE REFERENTE

« Ulteriori interventi dello Stato in favore delle popolazioni dell'Umbria, Marche e Lazio colpite dagli eventi sismici del 19 settembre 1979 e successivi » (710).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Agli oratori intervenuti il 5 marzo replica il relatore Santonastaso, il quale sottolinea la concordanza riscontrata da ogni parte in sede di discussione generale sulla validità del provvedimento. Riservandosi di esprimersi particolarmente sui singoli emendamenti presentati, dichiara peraltro che un ulteriore rafforzamento della normativa concernente i piani comprensoriali avrebbe l'effetto, controproducente, di rallentare le procedure: ritiene pertanto sia più opportuno mantenere il testo originario. Quanto poi alle proposte di aumento degli stanziamenti previsti si rimette in proposito alle valutazioni del Governo.

Il sottosegretario Giglia ribadisce l'opportunità di approvare con sollecitudine il testo del provvedimento come presentato dal Governo; si riserva di esprimersi sui singoli emendamenti a mano a mano che essi verranno presi in esame.

Si passa quindi all'esame degli articoli.

Il senatore Spinelli illustra due emendamenti all'articolo 1 che mirano ad aumentare gli stanziamenti contemplati a 47 miliardi per la regione Marche e a 50 miliardi per la regione Lazio; tali cifre sono, a suo avviso, meglio rispondenti alla effettiva consistenza dei danni provocati dal sisma.

Il senatore Ripamonti rileva che gli stanziamenti previsti, ancorchè immutati nella sede attuale, potranno comunque essere in futuro aumentati in sede di approvazione della legge finanziaria annuale, attesa la natura di legge pluriennale del provvedimento in esame. Il senatore Ripamonti propone inoltre una modifica testuale consistente nella sostituzione dei termini « il riattamento ed il ripristino » con i termini « il ripristino e la ricostruzione » all'ultima parte dell'articolo.

Tale proposta viene giudicata favorevolmente dal senatore De Carolis e dal sottosegretario Giglia, il quale inoltre esprime il contrario avviso del Governo alla proposta di aumento dei fondi stanziati.

Il senatore Ottaviani osserva che il rilievo del senatore Ripamonti concernente il possibile aumento dello stanziamento mediante future leggi finanziarie potrebbe essere tradotto in un ordine del giorno.

I senatori Spinelli e De Carolis dichiarano quindi di ritirare le proposte di emendamento in esame, riservandosi per l'appunto la presentazione di un ordine del giorno in Assemblea.

Le Commissioni quindi approvano l'articolo 1 con la modifica proposta dal senatore Ripamonti.

All'articolo 2 vengono presi in esame alcuni emendamenti concernenti l'armonizzazione dei piani comprensoriali pluriennali con i piani regionali: emendamento 2.1 illustrato dal senatore Spinelli e emendamento 2.2, illustrato dal senatore Ottaviani. Si propone altresì la sostituzione del testo della lettera c) con una formulazione che fa riferimento ai criteri per coordinare ed

armonizzare le varie disposizioni legislative in materia di erogazione di contributi ai danneggiati da eventi sismici verificatisi in epoca anteriore a quella del 19 settembre 1979 e successivi, al fine di conseguire una gestione unitaria di tutte le provvidenze e di evitare l'eventuale cumulo di benefici (emendamento 2.3, illustrato dal senatore Ottaviani); con altro emendamento (2.5, illustrato dal senatore Ottaviani), si propone l'inserimento di una lettera ulteriore nella quale si fa riferimento ai criteri per l'attuazione degli interventi nel settore agricolo, di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364; ed infine con un ulteriore emendamento (2.4, illustrato dal senatore De Carolis), si propone l'inserimento, alla lettera c), di una norma che prevede che ai fini della concessione dei contributi, di cui all'ultimo comma del precedente articolo 1, per il ripristino e la ricostruzione degli immobili privati danneggiati, qualora l'immobile appartenga in comproprietà a più titolari, i contributi stessi possono essere concessi anche ad uno soltanto dei comproprietari che ne abbia fatto richiesta, salvo il diritto degli altri comproprietari sull'immobile ricostruito.

Sugli emendamenti presentati si apre un dibattito.

Il senatore Ottaviani rileva che il riferimento ai piani regionali è eccessivamente restrittivo perchè in alcune regioni tale strumento non è stato ancora approntato: è pertanto favorevole all'emendamento 2.1 che rende meno rigido il legame tra piani comprensoriali e piani regionali. Del medesimo avviso si dichiara il senatore Spinelli.

Il relatore Santonastaso esprime perplessità sul concetto di comprensorio e di piano comprensoriale: a suo avviso una delimitazione per comprensori non è stata approntata dalle Regioni.

Il sottosegretario Giglia dichiara che il collegamento al piano regionale trova la sua ragion d'essere nell'entità delle somme erogate che per essere ben spese debbono comunque essere programmate nel tempo, a garanzia del miglior utilizzo.

Il senatore Ottaviani propone quindi una nuova formulazione dell'emendamento 2.1

che tiene conto delle osservazioni emerse nel corso del dibattito.

L'emendamento è quindi posto ai voti e approvato dalle Commissioni.

Ritirato dai proponenti l'emendamento 2.2, il presidente Tanga mette ai voti una nuova formulazione della lettera b) dell'articolo che tiene conto dell'emendamento testè approvato dalle Commissioni.

Tale nuova formulazione viene approvata dalle Commissioni che approvano quindi gli emendamenti 2.3, 2.4 e 2.5.

Si passa quindi all'esame di un emendamento 2.6 che prevede l'inserimento, dopo la lettera f), di una lettera g) concernente le norme per il potenziamento degli uffici tecnici dei comuni e loro consorzi e delle comunità montane, compresi nelle zone maggiormente danneggiate, anche in deroga alle disposizioni legislative vigenti.

Dopo l'illustrazione del primo proponente, senatore Ottaviani, il relatore Santonastaso si dichiara contrario all'emendamento. Il sottosegretario Giglia prega i proponenti di ritirare la proposta rilevando che la materia non può essere oggetto delle leggi regionali di cui all'articolo 2.

Il senatore De Carolis afferma che tale osservazione è certamente degna di considerazione; sottolinea peraltro la necessità che la ricostruzione delle zone terremotate venga gestita dai comuni e perchè ciò sia possibile è necessario che essi siano attrezzati a tal fine.

Il sottosegretario Giglia dichiara che comunque tale problema dovrà essere affrontato nel rispetto delle competenze statali, secondo quanto previsto dalla Costituzione.

Interviene quindi il sottosegretario Tambroni Armaroli, il quale condivide l'opportunità di un potenziamento degli uffici tecnici degli enti locali in relazione alle esigenze della ricostruzione.

Il senatore Ripamonti, dopo aver ricordato che alla luce delle vigenti disposizioni di carattere generale ai comuni non sono consentite assunzioni di personale, se non nell'ambito dei piani di ristrutturazione dei servizi, si dichiara favorevole all'emendamento del senatore Ottaviani.

Il senatore Calice osserva che per le zone terremotate del Friuli i provvedimenti sulla finanza locale hanno consentito una eccezione al divieto di assunzione di personale da parte degli enti locali.

Il sottosegretario Giglia insiste sui rilievi di carattere costituzionale prima formulati e si riserva di prospettare una soluzione del problema nel corso della discussione in Assemblea.

Il senatore Ottaviani, prendendo atto della dichiarazione del rappresentante del Governo, ritira il suo emendamento.

Le Commissioni accolgono quindi il penultimo comma dell'articolo 2 con un emendamento proposto dal senatore Ottaviani, conseguente alla diversa formulazione, in precedenza approvata, della lettera a) dello stesso articolo 2.

L'ultimo comma dell'articolo viene quindi accolto in una diversa formulazione, proposta dal relatore, che recepisce le osservazioni formulate nel parere della 1<sup>a</sup> Commissione.

L'articolo 2 è infine approvato nel suo insieme, nel testo modificato.

Accolti senza modifiche gli articoli 3, 4 e 5, il senatore Ottaviani illustra un articolo aggiuntivo 5-*bis* in base al quale il Ministro dei lavori pubblici provvederà all'aggiornamento dell'elenco delle zone sismiche delle Regioni Umbria, Marche e Lazio.

All'articolo si dichiarano favorevoli il relatore ed il sottosegretario Giglia, che propone di portare a 90 giorni il termine previsto nello stesso articolo aggiuntivo.

Prima di passare alla votazione il senatore De Carolis richiama l'attenzione delle Commissioni sul problema della individuazione dei comuni nei quali opereranno le provvidenze previste dal disegno di legge.

Il senatore Ottaviani osserva che la competenza al riguardo non può che essere dello Stato.

Il sottosegretario Giglia si riserva di approfondire la questione e di proporre in Assemblea eventuali emendamenti.

Le Commissioni approvano quindi l'articolo aggiuntivo 5-*bis* con l'emendamento proposto dal rappresentante del Governo.

L'articolo 6 è approvato con un emendamento formale.

Dopo l'accoglimento, nel testo originario, degli articoli da 7 a 11, è approvato un articolo aggiuntivo 11-*bis*, proposto dal senatore De Carolis, in base al quale la legge entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Infine le Commissioni danno mandato al senatore Santonastaso di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge con le modifiche apportate.

*La seduta termina alle ore 18,45.*

**AFFARI ESTERI (3°)**

MARTEDÌ 11 MARZO 1980

*Presidenza del Presidente*  
TAVIANI*Interviene il ministro degli affari esteri Ruffini.**La seduta inizia alle ore 17,05.***COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SUI TEMI ATTUALI DI POLITICA INTERNAZIONALE E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI.**

Il Ministro degli affari esteri, nel ricordare le visite compiute recentemente in alcune capitali europee e il « colloquio » avuto con la Commissione politica del Parlamento europeo e la possibilità che gliene è derivata per vasti scambi di vedute sui più importanti problemi della Comunità e sui principali aspetti dell'attuale momento della politica internazionale, si sofferma sulle questioni comunitarie ponendo soprattutto l'accento sul problema dello squilibrio finanziario britannico nella prospettiva del prossimo Consiglio europeo previsto per il 31 marzo a Bruxelles. A questo riguardo fa presente di aver insistito sulla necessità della ricerca di una soluzione giusta ed adeguata la problema del Regno Unito, secondo i principi indicati al termine della riunione di Dublino: il miglioramento della posizione di bilancio della Gran Bretagna nei confronti della Comunità dovrebbe essere conseguito, da un lato consentendo di adattare la partecipazione britannica al bilancio comunitario alla ricchezza relativa a questo paese mediante opportune modifiche al meccanismo correttore già esistente e, dall'altro, aumentando il volume globale della spesa realizzata dalle politiche comuni in Gran Bretagna.

Dopo aver quindi fatto presente che lo sviluppo degli interventi finanziari della Comunità per favorire una migliore convergenza delle economie è fondamentale per ridurre gli squilibri esistenti fra le aree più prospere e quelle meno favorite della Comunità stessa, il ministro Ruffini osserva che ciò implica uno sviluppo degli interventi comuni a finalità strutturali e di investimento anche a favore dell'Irlanda e dell'Italia; egli poi auspica che il problema del riequilibrio finanziario britannico possa essere superato in uno spirito di reciproca comprensione e di solidarietà.

Il Ministro degli esteri, successivamente, rileva come negli incontri avuti ampio spazio sia stato riservato ai più importanti problemi della attuale situazione internazionale, a cominciare dalla crisi afghana e dalle sue ripercussioni sui rapporti Est-Ovest e sull'insieme del processo di distensione. A questo riguardo ricorda la Dichiarazione dei Nove, del 15 gennaio scorso, che faceva seguito alla Risoluzione dell'Assemblea dell'ONU di condanna per l'intervento sovietico e ricorda che nel corso di una conferenza stampa il 19 febbraio egli stesso ha avuto occasione di esprimere, proprio a nome dei Nove, la convinzione che uno sbocco positivo alla crisi potesse essere trovato attraverso una formula che consenta ad un Afghanistan neutrale di essere al di fuori della contesa fra le potenze. Sulla base di questa idea la Presidenza italiana sta coordinando lo svolgimento di una azione intesa ad esplorare i modi per il raggiungimento di tale obiettivo: naturalmente premessa indispensabile resta il ritiro delle truppe sovietiche e la cessazione di qualsiasi operazione militare in quel paese.

Chiarisce quindi che la neutralità prospettata per l'Afghanistan è cosa ben diversa da una neutralizzazione la quale, per essere imposta dall'esterno, si configurerebbe con una ingerenza nei fatti interni di quel paese, e si dichiara convinto che essa possa

scaturire solo dai fatti, attraverso la convergenza delle manifestazioni di volontà di tutte le potenze, grandi e piccole, e che non possa che configurarsi come scelta libera e autonoma di non far parte di alleanze militari e mantenere relazioni amichevoli con tutti i paesi limitrofi.

L'onorevole Ruffini richiama poi il recente discorso del Presidente Brezhnev — che, per quanto contraddittorio e tendente a giustificare l'intervento militare, pure contiene un accenno di disponibilità al ritiro delle truppe (sebbene a determinate condizioni) — nella convinzione che questa disponibilità non debba essere in nessun caso sottovalutata anche perchè, seppure il Governo sovietico non ha manifestato una concreta accettazione dell'idea della neutralità dell'Afghanistan, peraltro non si è avuta alcuna ripulsa sul piano diplomatico dell'iniziativa dei Nove; egli assicura quindi che l'Italia continuerà ad operare anche all'interno della Comunità per il perseguimento di questo obiettivo, e successivamente accenna alla questione della partecipazione ai giochi olimpici di Mosca ricordando che, pur convenendo sul rispetto delle autonomie dei singoli comitati olimpici nazionali, i Governi della Comunità si sono trovati concordi sul ruolo che tale questione può giocare nell'attuale momento.

Soffermatosi quindi ad illustrare alla Commissione i risultati della riunione dei Ministri degli esteri dei paesi CEE e di quelli dei paesi ASEAN del 7 e 8 marzo — il cui valore peculiare è consistito nell'approfondimento del dialogo politico su una base di uguaglianza e di mutuo rispetto — sottolinea come tra i 14 Governo partecipanti si sia delineato un pieno accordo nella valutazione delle cause delle crisi internazionali in atto e sull'impegno per contribuire a superarle: fa presente, in particolare, che i paesi dell'ASEAN hanno espresso piena adesione alla prospettiva aperta dai Nove per la risoluzione del problema afgano. Quindi il ministro Ruffini passa ad esaminare la situazione nel Medio Oriente, ricollegandola all'impegno del nostro paese per la prosecuzione, senza discriminazioni, del dialogo euroarabo. Il suo ruolo di attuale Presi-

dente di turno dei Nove gli impone di non suscitare equivoci con prese di posizione o con previsioni sugli sviluppi dei problemi mediorientali; desidera pur sempre ricordare che in ogni occasione l'Italia ha ribadito di battersi per la soluzione del problema palestinese e perchè, fermo il diritto di Israele di vivere in pace, entro confini certi e riconosciuti, siano rispettati i diritti legittimi del popolo palestinese ivi compreso quello di avere una patria.

Il rappresentante del Governo si dichiara quindi convinto che un'occasione importante per verificare in concreto la volontà dell'Unione Sovietica di assumere le proprie responsabilità circa la distensione e il rispetto dei diritti umani sarà rappresentato dalla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa che si terrà il prossimo autunno a Madrid: il tema dei diritti umani, anzi, dovrà rappresentare il fulcro della Conferenza stessa ed è in questa ottica che l'Italia si sta preparando alla Conferenza, in quanto convinta che questa tematica rimane un fattore essenziale per ogni positivo avanzamento del processo di distensione.

Segue un dibattito nel quale intervengono i senatori Procacci, Pozzo, La Valle, Della Briotta, Orlando e Malagodi.

Per il senatore Procacci l'evoluzione subita dal panorama internazionale negli ultimi due mesi è la conferma di quanto da parte comunista si è sempre sostenuto circa l'opportunità di un contributo autonomo dell'Europa al processo di distensione nel cercare una soluzione non rigida e chiusa del problema afgano. La dichiarazione dei Nove appare pertanto come un fatto positivo, anche se resta solo un primo passo cui dovranno seguirne altri, secondo tempi e connessioni che dovranno essere accuratamente valutati. L'oratore si chiede intanto in che modo si stia portando avanti quel coinvolgimento di tutte le potenze, grandi o piccole, che è premessa necessaria per il raggiungimento della neutralità dell'Afghanistan: a questo riguardo egli si dichiara convinto che non possa essere di nessuna utilità stabilire un qualche parallelo tra la soluzione del problema afgano e quello concernente la Cambogia perchè si tratta

di due situazioni decisamente non paragonabili.

Per quanto concerne il Medio Oriente l'oratore dichiara di dissentire sul fatto che ogni possibile iniziativa comunitaria o dell'Italia vada posposta al risultato delle conversazioni tripartite in atto: al contrario, un tentativo di far recedere Israele dalle sue posizioni potrebbe giovare alle trattative che, attualmente, presentano ben poche prospettive di successo.

L'oratore rivolge quindi alcune domande al ministro Ruffini circa la posizione che l'Italia intende assumere per la modifica della Risoluzione n. 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU in modo da introdurre la menzione del diritto di autodeterminazione del popolo palestinese e se si intenda finalmente dare il via ad un invito ufficiale nei confronti di Arafat.

Sarebbe poi importante che il rappresentante del Governo facesse sapere con quali intendimenti si sta preparando al prossimo Vertice di Venezia dei paesi più industrializzati — che potrebbe essere l'occasione per un rilancio del dialogo Nord-Sud — e rivedesse anche la posizione da assumere alla prossima Conferenza di Madrid in quanto non si può, per dare la prevalenza al problema dei diritti umani, tralasciare tutti gli altri che fanno capo alla CSCE.

Il senatore Pozzo esprime il rammarico dei senatori del MSI-Destra nazionale che, per la prima volta dopo tanti anni, si trova in disaccordo con la politica estera del Governo: infatti, nonostante gli apprezzabili sforzi personali del Ministro, continua a mancare l'espressione di una autonoma volontà dell'Italia nei confronti dei problemi più importanti quali il genocidio di Kabul, e ciò, anche se l'atteggiamento del Governo sovietico e la situazione in Afghanistan siano tali da non consentire ulteriori illusioni circa il raggiungimento di quella neutralità di cui il Ministro ha parlato.

Soffermandosi poi sulla questione della partecipazione alle Olimpiadi per dichiararsi convinto che il boicottaggio della sede di Mosca debba essere appoggiato non solo perchè rappresenta pur sempre una misura pacifica di ritorsione ma anche per essere di

realizzazione più facile di quanto non possa esserlo il ritiro delle truppe sovietiche in tempo utile, l'oratore conclude ribadendo il dissenso della sua parte politica sulla linea di politica estera del Governo.

Il senatore La Valle vuole limitarsi a recepire la esposizione del Ministro come una semplice relazione degli ultimi contatti avuti dall'Italia anche come Paese cui spetta la presidenza di turno della CEE; deve peraltro rilevare che, anche entro questi limiti, essa risulta piuttosto carente in quanto non riesce a contestualizzare i principali temi affrontati. Infatti le stesse vicende afgane non possono essere giustamente valutate se non nel quadro del deterioramento complessivo dei rapporti internazionali: deterioramento che già da anni sta manifestando segni visibili attraverso sia la ripresa della corsa al riarmo, sia l'abbassamento di tensione generale nei confronti dei focolai di conflittualità, sia l'indifferenza con la quale si è lasciata deteriorare la situazione medio-orientale, e che è culminato con il riarmo nucleare dell'Europa. Solo prendendo atto di questa situazione si può cercare di individuare delle soluzioni, dovendosi in primo luogo chiarire che cosa i grandi protagonisti della scena internazionale intendano ancora per distensione e coesistenza.

La stessa proposta di neutralità per l'Afghanistan potrebbe acquistare senso e significato solo in questo contesto: in realtà, la proposta stessa, non appare affatto chiara e non ci si può non chiedere come mai nelle sue recenti dichiarazioni al riguardo il presidente Giscard d'Estaing non ne abbia fatto cenno.

L'oratore conclude, poi, soffermandosi brevemente sulla questione palestinese per invitare il Governo italiano ad una maggiore coraggio nelle sue scelte e a non precludersi la via per una specifica azione individuale visto che, anzi, il semestre di presidenza CEE attribuisce una maggiore autorità alla voce del nostro paese.

Per il senatore Della Briotta l'azione che il Governo italiano sta conducendo in campo internazionale appare altamente apprezzabile così come sembra da condividere in pieno la proposta per una neutralità dell'Af-

ghanistan preceduta dal ritiro delle truppe sovietiche.

L'oratore coglie l'occasione del dibattito per dichiararsi convinto che, se — come è certo — occorre adoperarsi al possibile per la ripresa del processo di distensione, è necessario anche avere la consapevolezza che, per questa ricerca, non si può pagare un prezzo eccessivo: si chiede pertanto se, in una trattativa per la neutralità dell'Afghanistan, non si rischi che l'Europa debba giocare un ruolo nuovo e diverso che la veda a sua volta neutrale e rassegnata.

Il senatore Orlando, dopo aver dato atto al Ministro dell'ampia e dettagliata esposizione, si dichiara convinto che il filo conduttore dell'azione che l'Italia sta svolgendo in questo momento in politica estera sia legato al principio della indivisibilità della distensione che sta ormai entrando a far parte del comune patrimonio di opinioni.

Dopo essersi quindi soffermato a ricordare le tappe attraverso le quali si è arrivati alla crisi della distensione così come essa era stata intesa a partire dalla fine della guerra fredda (e cioè in quanto contraddistinta dal carattere della regionalità) e dopo aver sottolineato che l'emergere di nuove potenze nel teatro mondiale, quali la Cina da un lato e i Paesi non allineati dall'altro, ha portato ad una alterazione dei rapporti di forza fra le due superpotenze e alla rottura dell'equilibrio internazionale basato sul bipolarismo, l'oratore esprime la convinzione che la sola via praticabile oggi sia quella del rafforzamento dei Paesi non allineati e che in questa ottica vada guardata anche la questione dell'Afghanistan.

Esaminata poi la questione della ripresa panislamica ed espresso il pensiero dei senatori democratico cristiani sul problema palestinese auspicando che nuovi passi importanti facciano seguito agli accordi di Camp David, l'oratore conclude prendendo brevemente in esame il problema della correzione dello squilibrio di bilancio del Regno Unito: sottolinea come esso sia la premessa per l'avvio per una politica di equilibrio strutturale in Europa, specialmente in campo agricolo

Il senatore Malagodi ringrazia il ministro Ruffini per la sua esposizione, e si dichiara convinto dell'opportunità che, certamente in altra occasione, il Ministro stesso illustri alla Commissione alcuni punti emersi dall'odierno dibattito, che meritano di essere diversamente approfonditi: innanzitutto occorrerebbe sapere che cosa il Governo italiano intende fare sia circa il collegamento fra le varie nazioni europee in materia politica sia circa il collegamento fra queste stesse nazioni e gli Stati Uniti: di fronte all'atteggiamento americano di rinnovato e quasi focoso interessamento per gli avvenimenti internazionali, sarebbe infatti importante conoscere che cosa l'Italia intenda fare con il nostro maggiore alleato per consentirsi di vivere più tranquillamente e non rischiare di essere trascinati in talune situazioni senza aver neanche avuto il modo di discuterne. Altrettanto utile sarebbe chiarire il punto concernente la collaborazione tra il nostro e gli altri paesi europei perchè troppo spesso ci si trova di fronte a proposte o a dichiarazioni di singoli che ci appaiono poco chiare o delle quali bisognerebbe almeno accertare se eravamo stati posti preventivamente a conoscenza.

Un altro problema che, a giudizio dell'oratore, sarebbe importante approfondire è quello che concerne la non certo fortuita connessione, sempre rilevabile, fra zone di maggiore tensione (se non addirittura di conflitto) e zone produttrici di petrolio o situate lungo le rotte di questa preziosa fonte energetica: la proposta russa di una conferenza sul petrolio e sull'accesso alle fonti dovrebbe essere verificata ed esplorata anche in correlazione con la proposta concernente la neutralità dell'Afghanistan.

Dopo aver quindi chiesto notizie sui più recenti avvenimenti in Iran e dopo aver espresso lo scetticismo che gli deriva, circa il tema del disarmo, dal fatto che a questo argomento attualmente sono dedicate ben sette conferenze, il senatore Malagodi conclude sottoponendo all'attenzione del Ministro, come ulteriori questioni da chiarire, quelle concernenti il bilancio comunitario e i poteri che si intendono attribuire al Parlamento europeo.

Replica agli intervenuti il ministro Ruffini.

Per quanto concerne i problemi comunitari, il rappresentante del Governo rileva che la situazione attuale è tale da far dubitare che sia possibile risolvere il problema del disavanzo inglese entro il mese di marzo in quanto le posizioni, specialmente dell'Inghilterra e della Francia, sono ancora molto distanti. Ciò è particolarmente grave perchè la mancata soluzione di questo problema, unitamente alla non soluzione della questione dei prezzi agricoli, pone il Parlamento europeo nella impossibilità di votare il bilancio. Comunque, a giudizio del ministro Ruffini, il problema è più politico che economico e riguarda la questione di fondo dei poteri del Parlamento europeo, una questione su cui ancora manca l'accordo tra i Nove.

Sui più generali temi di politica internazionale, il Ministro degli affari esteri tiene a precisare che, anche se il semestre di presidenza induce ad una certa prudenza nel parlare, non per questo si deve pensare che l'Italia rinunci a svolgere un suo ruolo autonomo secondo fini e direttrici che ha già cercato di illustrare.

Dopo essersi poi nuovamente soffermato a chiarire il significato che si intende dare alla neutralità dell'Afghanistan, avverte di non poter essere d'accordo sul voler vedere

la vicenda afghana alla luce di una serie di avvenimenti precedenti e, in particolare, del riarmo missilistico dell'Europa (avendo questo, come fine specifico, il ripristino di un equilibrio verso il basso e quindi la ripresa di un processo di distensione); il ministro Ruffini accenna poi brevemente all'inasprimento verificatosi negli ultimi giorni nella situazione degli ostaggi in Iran, che sembra denotare — egli dice — la grave incertezza nella quale ci si muove in quel paese in mancanza di una precisa fonte di autorità.

Quanto poi al Medio Oriente, deve ribadire che l'Italia da lungo tempo sostiene il diritto dell'autodeterminazione del popolo palestinese e che pertanto le recenti prese di posizione francese non rappresentano certamente elemento di novità.

Il Ministro degli affari esteri conclude accennando alla questione del disarmo per dichiararsi convinto che questo fine potrà essere raggiunto solo dopo che siano stati acquisiti i due concetti della globalità del disarmo e della necessità di un suo controllo.

Con parole di ringraziamento rivolte al Ministro per la partecipazione e agli oratori intervenuti ai lavori della Commissione, il presidente Taviani dichiara infine concluso il dibattito.

*La seduta termina alle ore 20.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI  
RADIO-TELEVISIVI**

MARTEDÌ 11 MARZO 1980

Seduta antimeridiana

*Presidenza del Presidente*

BUBBICO

*La seduta inizia alle ore 11.*

**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

Il Presidente comunica che, con lettera del 6 marzo, il Presidente della RAI ha inviato un documento in cui si ribadisce la richiesta di un aumento del canone di abbonamento che riporti, nel biennio 1980-1981, le entrate aziendali a livelli corrispondenti a quelli del 1975 e del 1977. Il documento è a disposizione dei commissari negli uffici di segreteria. Comunica inoltre che, con lettera del 7 marzo, il Presidente della RAI ha trasmesso una sintesi dei contenuti del piano di investimenti 1980-1981 approvato dal consiglio di amministrazione nella seduta del 13-14 febbraio scorso ed inviato al Ministro delle poste e telecomunicazioni in data 15 febbraio. Il Ministro, nello stesso giorno, lo aveva sollecitato alla RAI facendo proprio il parere espresso dal Consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione, riunitosi il 7 febbraio per esaminare il piano di investimento presentato dalla RAI per il triennio 1979-1981. Copia del piano è stata inviata a tutti i Commissari.

Comunica altresì che la prevista audizione del Ministro delle partecipazioni statali, senatore Lombardini, non potrà avere luogo per contemporanei impegni di governo.

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E  
TELECOMUNICAZIONI**

Il ministro Vittorino Colombo premette che la sua esposizione alla Commissione è adempimento previsto dall'articolo 8 della convenzione tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la RAI e si inserisce nel procedimento previsto per l'adozione del provvedimento di modifica del canone di abbonamento alla radiotelevisione.

È intendimento del Governo non far mancare alla Concessionaria le necessarie disponibilità finanziarie, sicchè essa possa far fronte ai propri compiti istituzionali nel rispetto delle due esigenze fondamentali, richieste per tutte le iniziative di pubblico interesse e che, nei confronti della RAI, sono sancite anche, specificatamente, dall'articolo 15 della legge di riforma e dall'articolo 8 della vigente Convenzione: deve essere soprattutto garantita l'efficienza aziendale e lo economico ed equilibrato andamento della gestione. Nè, tiene a sottolineare l'oratore anche in questa occasione, può revocarsi in dubbio la validità dell'innovazione introdotta dalla legge n. 103, che ha conferito al Parlamento il ruolo di baricentro politico dell'indirizzo e del controllo sul servizio pubblico radiotelevisivo nazionale.

Ricordato che il bilancio della RAI per l'anno 1976 si chiuse in pareggio, ammontando il canone a lire 16.000 (alle quali si aggiungevano lire 3.000 per la tassa governativa), il Ministro fa presente che la necessità di dare avvio alla riforma impose una verifica della congruità delle entrate e la conseguente revisione del canone di abbonamento.

Dopo il detto adeguamento, il canone per le trasmissioni in bianco e nero passò a lire 21.000, la tassa di concessione governativa a lire 4.000 e fu introdotto il canone supplementivo per le trasmissioni televisive a colori nella misura di lire 21.000, più lire 8.000 per la tassa di concessione governativa. Le nuove misure vennero introdotte a partire dal 1°

febbraio 1977 e dettero un maggiore gettito di 61 miliardi di lire circa: all'aumento dei costi concorrevano, oltre gli adempimenti previsti nella legge di riforma, il maggior costo del lavoro e la lievitazione dei prezzi. Il Ministro ricorda che, a quel tempo, egli ebbe a riconoscere l'esigenza di garantire un concreto rilancio del servizio pubblico, ed altresì, a sottolineare la necessità che venisse avviato da parte della Concessionaria un rigoroso risanamento della gestione aziendale, secondo criteri di efficiente ed economica gestione dei servizi espressamente enunciati dall'articolo 11 della legge n. 103 e dal vigente atto di concessione fra il Ministero e la RAI.

A tal fine indicava, fra i criteri di gestione, il blocco assoluto delle 1.194 assunzioni previste per il 1977, la consistente riduzione della voce di spesa relativa allo straordinario e la graduale eliminazione del gruppo di collaboratori esterni la cui spesa, aggirantesi nel 1975 in circa 20 miliardi, costituiva per l'Azienda un rilevante onere che occorreva ridimensionare. Osservava ancora che doveva altresì essere valutata attentamente l'opportunità di imporre alla Concessionaria sia la realizzazione del decentramento sia l'avvio della terza rete, tenendo conto delle condizioni generali del Paese e della necessità di evitare aggravii pesanti sui conti economici della RAI.

Ricorda ancora che la Commissione, nell'esprimere parere favorevole a tali indicazioni, impegnò il nuovo Consiglio di Amministrazione della RAI ad effettuare, in tempi brevi, una rigorosa verifica dei costi aziendali e dei piani di spesa. A tale adempimento non risulta che la RAI abbia ottemperato: dai dati in possesso del Ministero, risulta infatti che l'attività della Concessionaria si è sviluppata proprio su quelle voci di spesa per le quali era stata segnalata la esigenza di un contenimento. In particolare, il personale di organico ha subito un incremento di 1.441 unità nel triennio 1977-1979. Essendo state, nello stesso triennio, 1.399 le cessazioni dal servizio, il totale delle nuove assunzioni ammonta a 2.840 unità.

Oltre ciò, nel piano 1979-1981 la RAI prevedeva un ulteriore incremento di 265 unità

per il successivo biennio. Nel piano rielaborato secondo le indicazioni contenute nel parere del 7 febbraio scorso del Consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione e ripresentato a metà febbraio, la RAI ha ridimensionato la previsione suddetta contenendo le previste assunzioni in 40 unità.

Per quanto riguarda gli investimenti, un primo piano venne presentato dalla RAI nel dicembre 1977 con riferimento al triennio 1978-1980.

Tale piano aveva lo scopo di dar corso alle realizzazioni corrispondenti agli obblighi derivanti dalla legge e dalla Convenzione in ordine al decentramento ideativo e produttivo nonché alla costruzione della terza rete televisiva; all'equilibrato sviluppo degli impianti di produzione televisiva e radiofonica; al rinnovo e all'adeguamento degli impianti esistenti; all'estensione, alla ristrutturazione e all'adeguamento delle reti; al controllo della qualità della ricezione; alla ricerca e alla sperimentazione.

Il piano otteneva l'approvazione degli organi ministeriali limitatamente al primo anno (1978) per ogni singola realizzazione, mentre per gli anni successivi veniva formulata un'approvazione di massima in ordine alle iniziative e alle linee di sviluppo, sempre in relazione alle condizioni economiche e finanziarie del Paese.

In tal modo la Concessionaria veniva autorizzata a procedere nella realizzazione degli obiettivi prefissati dalla legge e dalla Convenzione, mentre rimaneva aperto il discorso sull'esigenza di verificare la situazione economico-finanziaria della stessa prima che un ulteriore sviluppo di attività potesse compromettere pesantemente l'equilibrio economico dell'Azienda.

La RAI, nel richiedere un adeguamento delle entrate per il triennio 1979-81, al fine di preservare l'equilibrio del conto economico, ha indicato un fabbisogno complessivo di 308 miliardi e 159 milioni, così articolato: per il 1979, nuove entrate per 21 miliardi e 709 milioni di lire; per il 1980, nuove entrate per 107 miliardi e 850 milioni; per il 1981, nuove entrate per 178 miliardi e 600 milioni.

Successivamente, con lettera dello scorso 15 gennaio, concernente il preventivo globale delle entrate 1980 e i preventivi dei conti economici 1979-81, le cifre sono state ridimensionate dalla RAI in lire 104 miliardi e 590 milioni per il 1980 e in lire 177 miliardi e 470 milioni per il 1981. Il Ministro precisa che tale fabbisogno tiene già conto dell'incremento del gettito pubblicitario fissato dalla Commissione parlamentare in 47 miliardi. Il fabbisogno suddetto sarebbe stimato, a detta della RAI, in misura prudenziale sia rispetto alla lievitazione dei prezzi (calcolata per il momento nella misura del 15 per cento) sia rispetto al prevedibile aumento delle ore di trasmissione per i programmi soprattutto regionali. I complessivi 308 miliardi di fabbisogno nel triennio vengono sostanzialmente imputati per circa il 60 per cento al processo inflazionistico e per il rimanente 40 per cento alle nuove iniziative, realizzate ed in corso di realizzazione, per effetto dei piani precedentemente approvati.

A seguito di tale richiesta il Ministro ha provveduto ad istituire, a norma degli articoli 7 e 8 della vigente Convenzione tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la RAI, una Commissione composta da funzionari dei Ministeri delle poste e del tesoro e da un magistrato della Corte dei conti.

Le conclusioni alle quali la stessa è pervenuta in ordine alle voci di spesa possono così riassumersi: per quanto riguarda le spese di esercizio, la RAI ha formulato le sue previsioni per il 1980 calcolando, per le spese relative ai costi di funzionamento delle varie strutture in cui si articola l'attività aziendale, una espansione del 15 per cento medio annuo, pari all'ipotizzato incremento generale dei prezzi. La predetta Commissione, pur considerando la particolare specializzazione dell'attività della RAI che, per quanto attiene alla programmazione, non consente di poter addivenire ad una valutazione specifica ed obiettiva, ha tuttavia espresso l'avviso che possano essere realizzate economie anche attraverso una migliore utilizzazione del personale in servizio, oltre che attingendo dal « magazzino » programmi la cui

consistenza, al 31 dicembre 1978, era di 64 miliardi.

Per quanto riguarda le spese tecniche e in particolare quelle di manutenzione, è stato rilevato che le previsioni sono state rapportate ad un numero di impianti superiore a quello che effettivamente potrà entrare in servizio nell'arco di tempo preso in considerazione.

Pertanto, relativamente alle voci della programmazione nazionale e regionale televisiva e radiofonica, delle spese tecniche, delle spese amministrative e generali, le economie realizzabili possono indicarsi nel 4-5 per cento dei relativi importi, per un ammontare complessivo oscillante tra i 7,5 miliardi e i 9,5 miliardi. La stessa Commissione non ha ritenuto inoltre giustificato il « fondo previsionale per oneri aggiuntivi » di lire 8 miliardi e 700 milioni per il 1980, ipotizzato dalla RAI per far fronte agli eventuali aumenti dei costi oltre il limite previsto nella proiezione del 15 per cento.

Per quanto concerne le spese per il personale, la Commissione tecnica ha rilevato che l'organico della RAI è stato ampliato di 337 unità nel 1977, di oltre 426 nel 1978 e di ulteriori 678 nel 1979. In proposito, detto organo — a parte la considerazione che le assunzioni effettuate negli anni 1977 e 1978 sono avvenute disattendendo le precise limitazioni indicate dal Ministro delle poste e telecomunicazioni — ha constatato che la RAI ha proceduto agli ampliamenti di organico previsti per il 1979 senza aver ottenuto l'approvazione ministeriale del piano di investimenti 1979-1981.

È evidente che siffatti rilievi si ripercuotano sulla valutazione della situazione complessiva; in particolare, le assunzioni in eccesso effettuate nel periodo considerato determinano necessariamente il rigoroso contenimento delle future assunzioni fino al riequilibrio della situazione. Per quanto concerne alcuni dati relativi alla distribuzione e alla retribuzione del personale, risulta che presso i supporti centrali sono applicati 244 dirigenti, di cui 21 addetti alla segreteria del consiglio di amministrazione e 47 alle dirette dipendenze del direttore generale. Do-

po aver fornito dati in ordine al trattamento economico dei dirigenti, classificati in quattro fasce, precisa che alle strutture centrali sono assegnati 557 giornalisti su 883 unità complessive.

Passando alla spesa per il lavoro straordinario — di cui indica il crescente andamento dal 1977 al 1979 — rileva che, se si considera l'ampliamento dell'organico verificatosi dal 1977 ad oggi, non si giustifica l'aumento della spesa relativa alla voce straordinario per l'anno 1980, previsto in 6 miliardi di lire. La Commissione istituita dal Ministro è del parere che alcune di queste voci del trattamento economico dei dipendenti della RAI debbano essere eliminate perchè anacronistiche e ingiustificate, in considerazione anche dell'elevata base di retribuzione.

Al trattamento economico di cui sopra sono da aggiungere ulteriori indennità che la Azienda corrisponde discrezionalmente ai dipendenti e che hanno comportato una spesa di 4,4 miliardi di lire per il 1977 e di 5 miliardi di lire circa per il 1978. In conclusione, si è ritenuto che una migliore utilizzazione ed una distribuzione più funzionale tra supporti centrali e sedi regionali del personale attualmente in organico dovrebbe consentire di soddisfare le esigenze della Azienda.

Per quanto concerne poi il problema degli ammortamenti, il Ministro precisa che le previsioni della RAI per gli stanziamenti al fondo ammortamenti per gli esercizi 1979-81 sono di: lire 38 miliardi per il 1979; lire 50 miliardi per il 1980; lire 60 miliardi per il 1981. Rileva che la Concessionaria è pervenuta a tali stanziamenti applicando ai cespiti in esercizio al 31 dicembre 1978 le aliquote massime previste dal decreto ministeriale 29 ottobre 1974, emanato in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed a quelli presuntivamente previsti come destinati ad entrare in esercizio nel triennio 1979-81 (valutati in 80 miliardi per il 1979, in 90 miliardi per il 1980 e in 100 miliardi per il 1981) l'aliquota media ponderata del 19 per cento, corrispondente a quella risultata mediamente applicata agli incrementi degli ultimi cinque anni.

Fa presente che l'organo tecnico più volte ricordato, dopo aver rilevato che, al 31 dicembre 1978, gli accantonamenti complessivi al « fondo ammortamenti » rappresentavano il 71 per cento del valore delle immobilizzazioni iscritte in bilancio, ha ritenuto senz'altro eccessivi detti stanziamenti e ha suggerito di procedere ad una revisione dei criteri di calcolo delle quote annuali di ammortamento, in modo da pervenire ad un alleggerimento del peso che essi, negli stanziamenti programmati, rappresentano nei conti economici dei tre esercizi. Ciò anche in considerazione del fatto che la non ancora pervenuta approvazione del piano triennale di investimenti 1979-81 determinerà ormai uno slittamento delle realizzazioni in esso previste. La Commissione ha di conseguenza ipotizzato una diminuzione degli accantonamenti al fondo investimenti per il 1980 di circa 25 miliardi, applicando una riduzione del 50 per cento alle aliquote previste dalla RAI. Il Consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione, nella seduta del 7 febbraio scorso, ha ribadito che i criteri di calcolo degli accantonamenti per ammortamenti, ai quali la RAI deve attersi, devono essere riferiti al grado di deprezzamento dei beni e non al risultato finanziario degli esercizi, come del resto già indicato dalla sezione controllo della Corte dei conti nell'adunanza del 5 aprile 1973, in sede di esame dei bilanci della RAI del triennio 1969-71. La RAI, invece, per quanto riguarda i cespiti 1979-80 si è addirittura limitata ad indicare l'aliquota media del 19 per cento, senza specificare la composizione dei cespiti. Dall'analisi delle categorie dei cespiti al 31 dicembre 1978, ammontanti complessivamente a lire 173,9 miliardi, e dei relativi valori a bilancio si rileva che essi sono costituiti per 37 miliardi circa da impianti e apparecchiature elettroniche di ripresa e trasmissione, per 57 miliardi circa da impianti tecnici, apparecchiature a modulazione di frequenza, mobili e macchine per ufficio e per 79 miliardi circa da edifici.

Per quanto riguarda il primo gruppo di cespiti — prosegue il Ministro — si osserva che, applicando le aliquote fiscali, le appa-

recchiature e le attrezzature mobili verrebbero ammortizzate in quattro-cinque anni, mentre la durata materiale degli stessi, pur volendo considerare la peculiarità dei cespiti e la loro obsolescenza tecnologica, può fissarsi in sei-sette anni. Relativamente agli impianti tecnici, ai mobili e alle macchine per ufficio che, con l'applicazione delle aliquote fiscali, verrebbero ammortizzati in otto anni, si ritiene che la loro durata si possa ragionevolmente fissare in quindici anni. Infine, per quanto concerne gli edifici, che rappresentano circa il 45 per cento del valore delle immobilizzazioni al 31 dicembre 1978, si rileva che, con l'applicazione delle aliquote di cui sopra, verrebbero ammortizzati in 15-17 anni. Da quanto sopra risulta confermata la validità del criterio di un sostanziale contenimento degli stanziamenti per ammortamenti applicando aliquote correlate alla effettiva durata materiale delle singole categorie di cespiti, senza pregiudizio per gli investimenti occorrenti al mantenimento del servizio pubblico al livello di efficienza necessaria.

Per quanto riguarda gli interessi passivi corrisposti dalla RAI, il Ministro fa presente che nelle previsioni dei conti economici per il 1980 figura uno stanziamento di 4.420 milioni per interessi passivi su finanziamenti in conti correnti bancari. Considerato che detti valori sono stati determinati a canone attuale è ovvio che la loro permanenza non sarebbe giustificata nel caso in cui il canone stesso dovesse subire variazioni tali da coprire integralmente il fabbisogno di maggiori introiti. Per ciò che concerne i rapporti con le società consociate, la Commissione tecnica, premesso che lo svolgimento di attività collaterali attraverso società collegate è consentito alla RAI dalla Convenzione con il Ministero delle poste e telecomunicazioni « purchè non risultino di pregiudizio al migliore svolgimento dei pubblici servizi concessi e concorrano alla equilibrata gestione aziendale », ha rilevato che la Concessionaria ha operato a favore di alcune di esse degli interventi, sia mediante la copertura di perdite sia attraverso il finanziamento della loro ristrutturazione: il che non sembra rispettare il dettato della convenzione.

Nella parte conclusiva della sua relazione la Commissione ha infine affermato di non aver spinto la propria indagine al 1981, non potendo disporre di elementi tali da far ritenere attendibili le previsioni formulate dalla Concessionaria per quell'anno. E ciò soprattutto non essendo in grado di suffragare l'ipotesi di aumento delle spese del 15 per cento previsto in relazione al processo inflattivo. L'organo tecnico, dopo aver premesso che il previsto *deficit* di 21 miliardi per il 1979 potrebbe essere sostanzialmente assorbito con la riduzione delle quote di ammortamento, ha formulato suggerimenti perchè il *deficit* relativo al 1980 venga risanato sia mediante le economie sopra indicate sia, per la parte residua, ammontante a circa 50-55 miliardi, mediante l'adeguamento del canone.

Successivamente, al termine dei lavori della Commissione interministeriale, con un ritardo di oltre due mesi sulle scadenze previste dalla convenzione, la RAI ha trasmesso il preventivo globale delle entrate per il 1980, dal quale risulta un incremento delle stesse (rispetto ai dati forniti in precedenza alla Commissione), di poco più di 3 miliardi per l'anno 1980, dovuto — secondo le previsioni della Concessionaria — ai maggiori interessi attivi derivanti dai recenti provvedimenti della Banca d'Italia sul tasso di sconto. Di conseguenza, come ricordato, il fabbisogno indicato dalla Concessionaria stessa per il 1980 scende da 107,850 a 104,590 miliardi di lire.

Peraltro — prosegue l'oratore — nonostante ripetuti solleciti, la RAI non ha finora fatto pervenire i dati di preconsuntivo finale del 1979, dei quali sarebbe stato necessario disporre per una più puntuale verifica delle previsioni. Ciò non può non suscitare riserve, ove si consideri che l'esercizio finanziario si è concluso da oltre due mesi.

La Commissione interministeriale, per quanto riguarda le previsioni del 1980, si è basata sul preventivo globale delle entrate formulato dalla RAI nel dicembre 1979, poi lievemente ritoccato, come già detto, nel gennaio di quest'anno. Prima di sottoporre al Comitato interministeriale prezzi la proposta di aumento del canone, tali dati dovrebbero essere ulteriormente riscontrati sulla scorta di un aggiornato preconsuntivo del 1979, non-

chè, eventualmente, del relativo progetto di bilancio che la RAI ha assicurato essere in corso di definizione.

La RAI, nel presentare il piano triennale 1979-81, ha subordinato la realizzazione del piano stesso all'ottenimento dell'adeguamento delle entrate. Tale piano prevede investimenti pari a 246 miliardi di lire attraverso i quali la Concessionaria si ripromette di sviluppare la propria azione secondo le direttive contenute nella legge di riforma e nella Convenzione. Peraltro, la presentazione del piano è avvenuta soltanto nell'agosto del 1979, con ben undici mesi di ritardo rispetto al termine del settembre 1978. Ciò ha impedito agli organi tecnici dell'amministrazione delle Poste e telecomunicazioni di svolgere in tempo utile i necessari approfondimenti e di portare a detto Consiglio superiore tecnico l'esame del piano prima del decorso del primo anno di riferimento, che, in base all'articolo 23 della Costituzione, è quello per il quale le indicazioni del piano devono essere più particolareggiate e puntuali.

Il ritardo con il quale il piano è stato presentato ha fatto risultare anacronistici — e quindi non reali — i riferimenti temporali in esso contenuti; d'altra parte, la ritardata realizzazione delle iniziative previste per il 1979 comporta inevitabilmente lo slittamento delle altre iniziative, a quelle concatenate, previste per tempi immediatamente successivi. Si è avvertita pertanto l'esigenza di un riordinamento e di un aggiornamento delle previsioni delle varie iniziative, sia per evitare commistioni o accavallamenti contrastanti con la finalità ordinatrice propria della programmazione, sia per una puntuale valutazione dei riflessi finanziari e del loro effettivo riferimento temporale, dal quale non si può prescindere per un appropriato e responsabile esame del piano stesso.

Alla luce di tali obiettivi risulta evidente che approvare un piano al quale doveva essere data attuazione nel 1979, oltre che snaturare il disposto del citato articolo 23 della Convenzione, avrebbe significato compiere un atto formalmente e sostanzialmente privo di presupposti e di contenuti.

Questa la situazione esistente nel momento in cui il piano triennale ha potuto — come la convenzione fa obbligo — essere sottoposto all'esame del Consiglio superiore tecnico, il quale, riunitosi il 7 febbraio scorso, ha espresso all'unanimità il parere secondo cui il piano triennale di investimenti 1979-1981, predisposto in base ai principi generali della convenzione e presentato dalla Concessionaria avrebbe dovuto essere rielaborato in quanto le iniziative relative all'anno 1979 — ormai trascorso — non avevano trovato attuazione e, pertanto, sarebbero state assunte a partire dall'anno in corso; conseguentemente, la Concessionaria è stata invitata a presentare detto piano, con la specifica indicazione delle opere che avrebbero potuto essere realizzate entro il previsto termine di scadenza della convenzione, con la massima urgenza — possibilmente entro lo stesso mese di febbraio — in modo da consentire alla Amministrazione delle poste e telecomunicazioni di sottoporlo all'esame del Consiglio superiore tecnico nel tempo più breve possibile onde permettere il più rapido avvio delle opere previste per l'anno 1980; infine, la Concessionaria è stata sollecitata a proseguire nella realizzazione delle opere già previste ed approvate per l'anno 1978 e non ancora completate.

A questo riguardo il Ministro sottolinea che la tardiva presentazione ed il conseguente ritardato esame del piano rispetto ai termini previsti dalla convenzione, non determinano un arresto dell'attività della Concessionaria, avendo la RAI in corso di attuazione iniziative previste nel piano del 1978. Il processo produttivo e l'ordinato sviluppo degli investimenti dell'azienda radiotelevisiva non subiscono, pertanto, alcuna interruzione, dovendo la RAI ancora realizzare 330 impianti emittenti di diffusione radiofonica e televisiva, di cui 30 relativi alla terza rete.

In seguito a ciò la RAI ha ora ripresentato il piano, il quale peraltro appare limitato all'anno 1981. In proposito, è stata già chiesta alla Concessionaria — da parte degli organi competenti all'esame — qualche indicazione di massima in ordine anche al 1982, al fine di disporre di un quadro più

congruo della programmazione e dello sviluppo dei servizi.

Tali ulteriori indicazioni in ordine alle linee di sviluppo dell'azione della Concessionaria, consentiranno così di sottoporre subito il piano al parere del massimo organo tecnico consultivo del Ministero con sufficienti elementi di valutazione quantitativa e qualitativa nel medio termine.

Proseguendo nel suo intervento, il Ministro ricorda che la proposta di adeguamento del canone di abbonamento radiotelevisivo che, in base all'articolo 8 della Convenzione, compete al Ministro delle poste e telecomunicazioni, deve essere correlata, a norma dell'articolo citato e dell'articolo 15 della legge n. 103, « alle esigenze di una efficiente ed economica gestione dei servizi radiotelevisivi ». Tale proposta inoltre, come qualsiasi iniziativa per l'adeguamento delle tariffe dei pubblici servizi e dei prezzi amministrati, deve basarsi su un'istruttoria quanto più possibile puntuale ed esauriente. Nella specie, tale istruttoria prevede appunto la verifica di congruità che il Ministero delle poste deve effettuare di concerto con il Ministero del tesoro; verifica assolta dalla Commissione interministeriale allo scopo istituita. Altro momento indispensabile di tale istruttoria è la valutazione del piano delle realizzazioni degli impianti e delle reti da parte del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni. I risultati dell'istruttoria così articolata sono successivamente destinati a passare al vaglio del Comitato interministeriale prezzi che, attraverso la propria Commissione prezzi, ne riscontra la esattezza e la validità. È quindi evidente che le indicazioni del proponente Ministero delle poste e telecomunicazioni non possano non essere condizionate dalle risultanze dell'analisi istruttoria svolta dagli organi competenti.

Certo, la proposta conclusiva da sottoporre al CIP non potrà non tenere conto dei dati più aggiornati e ufficiali che ancora si attendono dalla RAI. Pertanto, fermi restando gli orientamenti di fondo, l'indicazione delle cifre conseguenti potrà subire qualche ritocco in correlazione con le variazioni che si dovessero in ipotesi riscontrare nel preconsuntivo finale o, se perverrà in

tempo, nello stesso progetto di bilancio, rispetto ai dati di base considerati per la proiezione previsionale al 1980.

Prima di esporre gli intendimenti del Governo in ordine all'adeguamento del canone, il Ministro sottopone alla Commissione ulteriori osservazioni che tengono anche conto delle indicazioni formulate da alcune parti politiche e in particolare dal Partito repubblicano e dal Partito comunista italiano su alcuni aspetti della gestione aziendale.

Condividendo i suggerimenti di possibili economie della Commissione interministeriale di verifica e tenuto conto della rettifica dei riflessi finanziari derivante dall'aggiustamento dei riferimenti temporali degli investimenti — conseguente all'aggiornamento del piano triennale cui la Concessionaria ha di recente provveduto — l'oratore afferma che l'orientamento del Ministero delle poste e telecomunicazioni in ordine all'adeguamento del canone è il seguente: per quanto riguarda il 1979, la RAI viene invitata a conseguire l'equilibrio del conto economico soprattutto ridimensionando appropriatamente gli stanziamenti previsti per gli ammortamenti; per il corrente anno 1980, a fronte del fabbisogno indicato in 104 miliardi e 590 milioni di lire, si riconosce, secondo i suggerimenti della Commissione interministeriale e sulla base delle considerazioni svolte in merito alle indicazioni ed ai suggerimenti di alcune parti politiche, la esigenza di un maggiore introito di circa 50 miliardi di lire, da ottenersi attraverso l'aumento del canone con decorrenza non retroattiva; per il 1981, sempre sulla scorta delle conclusioni della Commissione interministeriale, in mancanza di obiettivi e concreti elementi di valutazione, la situazione economico-finanziaria dell'Azienda potrà essere riconsiderata anche alla luce delle decisioni che saranno adottate in ordine al piano 1980-81 nuovamente presentato dalla Concessionaria.

Passando a formulare una concreta proposta di aumento, il ministro Vittorino Colombo avanza due ipotesi alternative del seguente tenore: un aumento di lire 3.600 per il canone di abbonamento alla TV in bianco e nero e di lire 7.200 per quello alla TV a

colori; oppure un aumento di lire 2.500-2.800 alla TV in bianco e nero e di lire 10.000 alla TV a colori. A tali incrementi deve aggiungersi un ritocco della relativa tassa di concessione governativa di lire 1.000 per il bianco e nero e di lire 2.000 per il colore. L'arco di tempo relativo alle due ipotesi di incremento proposto — incremento al netto dell'IVA — va dal 1° aprile al 31 dicembre 1980: il ritocco, rapportato quindi a 9 dodicesimi dell'anno in corso dovrebbe assicurare, secondo i calcoli effettuati dai competenti uffici, un maggior gettito complessivo di 50-55 miliardi. La proposta non prevede alcun incremento del canone per la radiofonia.

Il Ministro rileva che la Commissione di vigilanza, la quale — come in certa misura anche il consiglio di amministrazione — vede rappresentate nel suo seno tutte le formazioni politiche, saprà confortare le proposte dell'Esecutivo con un parere suffragato da argomenti di natura politica oltre che tecnico-amministrativa.

Il presidente Bubbico dichiara aperta la discussione sulle dichiarazioni del ministro Colombo.

Il deputato Quercioli chiede chiarimenti sull'entità degli aumenti proposti e ulteriori specificazioni sul punto di vista del Governo in ordine alle consociate della RAI, ERI e Fonit-Cetra.

Il senatore Vittorino Colombo (Veneto) chiede precisazioni sulla quantificazione del canone di abbonamento così come risulta dalla proposta di adeguamento del Ministro.

Il deputato Milani chiede se il Ministro non condivida i rilievi da più parti avanzati sulla morfologia eccessivamente centralizzata e burocratizzata dell'azienda le cui strutture tecniche e di supporto potrebbero opportunamente essere ripensate in forma decentrata. Chiede inoltre se il Governo abbia a disposizione dati precisi, necessari per un parere responsabile della Commissione sull'aumento del canone, in ordine al numero degli abbonati alla TV in bianco e nero e a quella a colori.

Il senatore Fiori, premesso che la RAI può forse essere considerata una giungla retributiva, pur se caratterizzata da retribu-

zioni elevate in alcuni settori e inadeguate in altri, invita il Ministro a riflettere sul quadro, che definisce deviante, della situazione del personale — tracciato nella sua relazione — specialmente per quanto riguarda le retribuzioni dei giornalisti, le quali sono largamente inferiori a quelle corrisposte da tutte le aziende editoriali.

Il deputato Baghino, rilevato come dalla relazione del Ministro siano emersi dati indicanti una cattiva amministrazione della azienda e le perdite accumulate da alcune sue consociate, si chiede come, in tale situazione, si possa proporre un aumento del canone di abbonamento.

Il deputato Ciccio Messere chiede quale sia il rapporto esistente tra la programmazione prodotta all'interno dell'azienda e quella appaltata all'esterno, nella diffusione della prima e della seconda rete televisiva.

Dopo che il deputato Milani ha chiesto al Ministro se il Governo non tenga conto — come sarebbe opportuno — degli importanti sviluppi tecnologici nel settore delle telecomunicazioni che l'immediato futuro vedrà realizzati, e non inviti di conseguenza la RAI ad attrezzarsi in vista delle imminenti, rivoluzionarie innovazioni, il deputato Basanini avanza perplessità sul criterio di valutazione, adottato dalla Commissione tecnica nominata dal Ministro, dell'accantonamento per spese di ammortamento risultanti nei piani presentati dalla RAI, e chiede chiarimenti sui criteri che hanno informato la costituzione di detta Commissione tecnica, la quale non comprende alcun rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali.

Il deputato Bernardi chiede ulteriori specificazioni in ordine al tasso di produttività della RAI e, più in generale, chiede al rappresentante del Governo se un incremento delle entrate dell'entità prevista sia sufficiente a far fronte ai considerevoli impegni di spesa per lo sviluppo e il decentramento ideativo e produttivo della RAI, che la Commissione parlamentare ha, a suo tempo, suffragato con un parere politico positivo.

Alle domande dei Commissari intervenuti risponde il ministro Vittorino Colombo. Egli si è limitato a compiere un esame meramen-

te aziendalistico e non anche di contenuti in ordine alle forme di attività di una azienda dalle peculiari caratteristiche come la RAI, che fornisce un prodotto che definisce atipico.

Precisato che l'adeguamento del canone che ha testè proposto consentirà, a suo avviso, alla RAI di raggiungere gli obiettivi prefissati per l'anno in corso, afferma che, in vista del prossimo anno, occorrerà esaminare nuovamente la questione delle entrate della Concessionaria, alla luce della situazione generale quale si presenterà.

Fornisce quindi al deputato Quercioli dati sulle perdite di esercizio, relative al 1978, della FRI e della Fonit-Cetra; dopo aver dato chiarimenti in ordine alle domande formulate dal deputato Milani (precisa, tra l'altro, il numero esatto degli abbonati al 31 dicembre 1979) e dal senatore Fiori, quantifica — rispondendo al deputato Ciccio-messere — l'aliquota delle trasmissioni prodotte all'interno dell'Azienda (36 per cento), quelle prodotte in appalto (34 per cento), quelle acquistate all'estero (20 per cento) e quelle acquistate in Italia (10 per cento).

Dopo aver ricordato al deputato Baghino che l'adeguamento del canone proposto dal Governo è largamente inferiore alle richieste prospettate dalla RAI, dichiara — rispondendo al deputato Bassanini — di non aver ritenuto opportuno inserire un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali nella ridetta Commissione tecnica interministeriale; rivendica altresì agli organi del suo Ministero la piena titolarità a valutare, con un apprezzamento commisurato al reale valore dei cespiti considerati, la misura più adeguata delle somme da destinare a spese di ammortamento.

Rispondendo al deputato Bernardi, chiarisce che la proposta di adeguamento del canone testè prospettata riguarda gli ultimi nove mesi dell'anno in corso ed è quindi commisurata ai 9/12 di un'annualità.

Il Presidente, ringraziato il Ministro delle poste e telecomunicazioni per la disponibilità dimostrata, dà lettura di una lettera del Ministro delle partecipazioni statali, testè pervenuta, nella quale si conferma, tra l'altro, la necessità di un aumento cospicuo del

canone di abbonamento. Il Presidente comunica che la lettera è a disposizione dei commissari negli uffici di segreteria.

Su proposta del deputato Borri, resta stabilito che la Commissione discuterà le risultanze dell'odierna audizione del Ministro delle poste e telecomunicazioni nella seduta di martedì 18 marzo prossimo alle ore 18.

*La seduta termina alle ore 14.*

**Seduta pomeridiana**

*Presidenza del Presidente*  
**BUBBICO**

*La seduta inizia alle ore 17.*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO**

Il Ministro del turismo e dello spettacolo, senatore Bernardo D'Arezzo, esordisce rilevando che una delle cause della grave crisi in cui versa la cinematografia nazionale, sia sotto il profilo produttivo sia sotto quello dell'esercizio, è senz'altro da individuare nell'esplosiva progressione con la quale i *films* vengono trasmessi dalla televisione, con ciò sottraendo in misura massiccia spettatori alle sale cinematografiche e contribuendo a comprimere gli incassi oltre i limiti di tollerabilità per l'ammortamento dei costi di produzione e di distribuzione.

Gli spettatori sono diminuiti di oltre 170 milioni negli ultimi tre anni (454 milioni nel 1976 e circa 280 milioni nel 1979). Gli incassi di *films* nazionali sono scesi di oltre 60 miliardi nel triennio 1976-78 e nel 1979 è ormai accertata un'ulteriore perdita di almeno il 7 per cento. Il decremento è ancora più grave ove si consideri il parallelo effetto negativo dell'inflazione della lira e dell'aumento dei costi di produzione. Gli investimenti produttivi sono scesi nel 1979 a 113 miliardi, fra l'altro largamente erosi dal fenomeno inflattivo, a fronte dei 120 miliardi del 1976.

I *films* stranieri, ed americani, in particolare, che entrano nel nostro Paese dopo

aver già largamente ammortizzato i propri costi, restringono sempre più la circolazione dei prodotti italiani, difesi ormai a fatica dalle stremate strutture distributive nazionali.

Negli altri Paesi con cinematografie fortemente industrializzate, il grave problema della concorrenza televisiva è stato risolto con una compartecipazione fra imprese produttrici di *films* ed emittenti sia pubbliche che private. Negli Stati Uniti, come in Francia ed in Germania, le emittenti televisive coprono larga parte dei costi dei *films* destinati al mercato nazionale ed estero, con ciò assecondando la ripresa produttiva delle rispettive cinematografie nazionali, le cui strutture produttive e distributive erano state gravemente compromesse dall'esplosione del mezzo televisivo.

In Italia, la Radiotelevisione non ha collegamenti di respiro ampio e coordinamento con l'industria cinematografica. La RAI, infatti, acquista all'estero *films* stranieri — con ciò accentuando il grave fenomeno concorrenziale in atto nel nostro mercato — oppure produce direttamente, per il tramite di appalti le cui clausole contrattuali sono al limite del « lavoro nero », oltre che dello sfruttamento delle imprese appaltatrici, costrette ad operare con criteri di stretta economicità nell'ambito del prezzo di appalto.

Per quanto concerne le importazioni e le esportazioni, il Ministro chiarisce che il *plafond* massimo entro il quale operava la RAI nel settore degli acquisti era fissato in un miliardo di lire. Successivamente, esso è stato portato ad un massimo di 10 miliardi di lire; cifra che peraltro è stata utilizzata soltanto per il 40-50 per cento.

Nel 1979 l'ammontare della cifra relativa ad acquisti di lungometraggi, cortometraggi, riprese sportive eccetera, ha superato i 3 miliardi di lire e, nel corso dello stesso anno, il commercio estero ha autorizzato la RAI ad utilizzare per il 1980 la somma di 10 miliardi di lire per l'acquisto all'estero di programmi televisivi.

Ancora nel corso del 1979 la RAI ha incassato, con vendite dirette o tramite la SACIS, 1.650.000.000 di lire per cessione di

lungometraggi e programmi vari: in particolare, la vendita di *films* come « prova d'orchestra » ha fruttato oltre mezzo miliardo. Tali rapporti della RAI con le cinematografie estere sono fortemente negativi — continua il Ministro — per il prodotto filmico nazionale.

Si obietta che le strutture produttive nazionali non sono in grado di sopperire alle esigenze di approvvigionamento delle tre reti televisive. Ciò è vero solo in parte ove si consideri che la produzione cresce proprio in rapporto alla domanda. E la RAI è ben lontana dal produrre tale domanda in termini accettabili da un punto di vista economico e coerenti da un punto di vista industriale. La situazione è, invece, caratterizzata da una forte ascesa nella programmazione di *films* stranieri, con incidenza monopolizzante del *film* di animazione e dei *television films*.

Il prodotto americano, che già domina con tensioni di semimonopolio il mercato cinematografico italiano (nel 1979, su 381 *films* stranieri in circolazione ben 141 erano di origine statunitense ed hanno avuto oltre 130 milioni di spettatori), assorbe ormai la maggior parte delle ore di trasmissione dedicate ai *film* di lungo e medio metraggio.

Da parte delle associazioni di categorie interessate, e soprattutto da parte dell'ANICA, il progressivo intervento della RAI, per il tramite della SACIS, nella compravendita di *films* stranieri è stato fortemente criticato: con una nota ufficiale del 30 ottobre 1979, il presidente dell'ANICA ne denunciava al presidente della RAI gli effetti negativi sugli equilibri distributivi esistenti in Italia. In un documento allegato alla nota di protesta veniva chiaramente evidenziato come la SACIS, acquistando *films* stranieri, potesse in essere un rapporto concorrenziale con le imprese importatrici ed esportatrici italiane.

L'ANICA ha anche chiesto la convocazione del Comitato dei Ministri, di cui all'articolo 2 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, cui è demandato il compito di: « determinare le direttive generali della politica nel settore cinematografico, e dei mezzi visivi ed audiovisivi ».

I rapporti tra il cinema e la televisione (sia la Concessionaria del pubblico servizio sia le emittenti private) sono al centro di una attenta analisi dei partiti e delle categorie economiche interessate, oltre che delle stesse associazioni culturali del cinema.

Attualmente, i rapporti tra la RAI ed il cinema sono regolati dall'articolo 55 della legge n. 1213, che prevede l'intervento di un apposito Comitato di Ministri in difetto di accordo fra le categorie e la RAI, nonché l'intervento diretto del Ministro del turismo e dello spettacolo, anche di concerto con il Ministro per le poste e le telecomunicazioni, fissare i requisiti di nazionalità dei *telefilms*.

Numerose convenzioni sono state stipulate tra la RAI e le categorie economiche e l'ANICA e l'AGIS.

Alle convenzioni, il cui ultimo testo è stato rinnovato il 9 dicembre 1969, ha fatto seguito, il 16 giugno 1977, una « lettera di intenti » con la quale il presidente della RAI dava assicurazioni in ordine all'esclusione dei giorni di giovedì, sabato e domenica dalle proiezioni filmiche e, altresì, fissava criteri per la proiezione, in televisione, di *films* da parte della seconda rete televisiva. Si riaffermava ancora l'interesse dell'emittente di Stato alla produzione associata di *films* con imprese private.

In realtà, i rapporti tra il cinema e la RAI non hanno avuto sensibili miglioramenti, tanto che il 18 dicembre 1978 il presidente dell'Unione produttori cinematografici ha chiesto l'urgente convocazione del predetto Comitato dei ministri. In particolare, veniva denunciata la posizione dominante che la RAI, sia come produttrice sia come programmatrice di *films*, andava assumendo, in aperta violazione della Convenzione, e della lettera di intenti del presidente della RAI, delle norme statutarie della Concessionaria del pubblico servizio. In particolare, l'operato dell'Azienda veniva qualificato « di sleale concorrenza » in quanto operante al di fuori di ogni rischio economico, essendo il bilancio della stessa sostenuto dalla pubblica contribuzione; senza rispettare la normativa amministrativa e sindacale che invece aggrava fortemente le produzioni private; fissando i prezzi di acquisto dei *films*

con criteri unilaterali, forte della propria posizione dominante sul piano contrattuale; privilegiando il prodotto straniero, senza perdere occasione per screditare la cinematografia nazionale.

In realtà, continua il Ministro, il progressivo aumento di programmazioni filmiche da parte della RAI è strettamente legato a quanto avviene nel campo dell'emittenza televisiva privata, in cui il fenomeno ha assunto dimensioni abnormi. I programmi delle emittenti locali si basano per oltre l'85 per cento sulla programmazione di *films*; nella sola zona di Roma, ogni mese, vengono trasmessi oltre 1.600 spettacoli cinematografici. Il tutto, al di fuori di qualsiasi disciplina sia fiscale sia istituzionale.

Da parte di tutte le categorie del cinema è da tempo sollecitato l'intervento legislativo di disciplina della materia. In particolare si chiede: un contingentamento dei *films* da trasmettere in televisione; l'obbligo di riservare almeno il 50 per cento delle trasmissioni a *films* di produzione nazionale; l'obbligo per la RAI di acquistare *films* di lungometraggio nazionali, prevedendo un minimo di costo; la coproduzione di *films* fra RAI ed imprese private.

Le suddette associazioni chiedono anche una regolamentazione dei rapporti contrattuali tra la RAI e le imprese private; una disciplina quindi anche della materia degli appalti, che dovrebbero essere ammessi soltanto per i *telefilms* ed i filmati di produzione interna della RAI.

Si chiede inoltre che sia fatto obbligo alla RAI di osservare sia per la produzione interna sia per quella esterna il contratto collettivo vigente in materia cinematografica e che venga fissato un compenso agli autori di ogni « passaggio » di *films* nazionali, da versarsi direttamente tramite SIAE.

Gli autori sostengono in particolare — continua il Ministro — che l'Ente televisivo non debba produrre direttamente altro che *telefilms*.

Nel progetto di disegno di legge per la riforma del cinema, predisposto dal Ministro del turismo e dello spettacolo sono state recepite le istanze dei produttori e degli autori con esclusione, però, delle ipotesi di

appalto e di coproduzione da parte della RAI, ipotesi queste rifiutate anche dagli autori e dalla stessa ANICA.

Il Ministro cita quindi alcune norme del progetto soffermandosi, tra l'altro, sulla norma che prevede la programmazione obbligatoria di *films* nazionali o comunitari in TV, il 50 per cento del tempo complessivo essendo riservato alla programmazione di *films* e *televisioni* nel corso di un bimestre; il divieto di programmazione di *films* sia nazionali che stranieri, se non dopo quattro anni dalla prima proiezione in pubblico e comunque con l'esclusione dei giorni festivi e prefestivi. Per il primo anno dell'applicazione della legge, è inoltre previsto che la RAI dovrà corrispondere per ogni passaggio di *films* nazionali una cifra tra 50 e 100 milioni, di cui il 10 per cento da destinarsi agli autori ed interpreti principali: il restante 90 per cento verrà versato sul *plafond* di incentivazione creditizia. L'articolo 58 del progetto prevede un'imposta di diffusione televisiva di lire 15.000 per ogni minuto di programmazione, da ridursi proporzionalmente per i bacini di utenza inferiore; ai successivi articoli 59 e 60 sono previsti gli adempimenti amministrativi relativi alla tenuta dei registri, esazione dell'imposta e connesse sanzioni in caso di inosservanza; all'articolo 61 è previsto che la RAI riservi una quota, pari al 5 per cento delle sue entrate, per l'acquisto dei diritti televisivi mondiali dei *films* nazionali, il prezzo d'acquisto non potendo, in ogni caso, essere inferiore al 35 per cento del costo dei *films*, restando riservato al produttore il diritto di sfruttamento cinematografico, in via esclusiva per un periodo da 12 a 18 mesi.

In attesa che la proposta legislativa venga varata dal Consiglio dei ministri e successivamente approvata dal Parlamento, si rende particolarmente urgente anticiparne i contenuti in una nuova e più realistica convenzione tra la RAI e le categorie del cinema.

Allo scopo di conferire alla convenzione stessa un'incisività e una rilevanza maggiori, in una materia così complessa e soggetta a variazioni continue, sarebbe quanto mai opportuno prevedere un apposito comitato che controlli l'esecuzione e l'osservanza della convenzione.

Esso dovrebbe essere nominato dal Ministro del turismo e dello spettacolo (che ne assumerebbe la Presidenza) su designazione di esperti e rappresentanti da parte della RAI e delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative. Pertanto la convenzione — che resterebbe pur sempre, fino all'entrata in vigore di una nuova legge, un atto contrattuale tra la RAI e le categorie interessate — avrebbe una sorta di avallo del Ministero del turismo e dello spettacolo, che ne garantirebbe la sua effettiva esecuzione.

Nell'ipotesi, viceversa, in cui su un testo di convenzione non dovesse essere raggiunto un accordo tra la RAI e le categorie economiche interessate, il Ministero del turismo e dello spettacolo si farà carico di attivare i meccanismi previsti dalla legislazione vigente, convocando il Comitato dei ministri previsto dalla citata legge n. 1213, onde disciplinare con decreto i rapporti tra cinema e televisione.

Il Ministro conclude affermando che la sua presenza all'odierna seduta della Commissione vuole avere un senso politico preciso: quello cioè di rappresentare non soltanto il punto di vista dell'Amministrazione, istituzionalmente preposta alle attività dello spettacolo, ma anche le istanze delle categorie economiche e culturali, oltre che le aspirazioni degli autori e degli interpreti.

Il Presidente invita i commissari a rivolgere domande al ministro D'Arezzo.

Il deputato Milani chiede se il Ministro non intenda ripresentare il disegno di legge, che prevedeva la regolamentazione della diffusione di *films* sulle emittenti private, presentato dall'allora ministro Antoniozzi. Chiede ancora come il Ministro intenda stabilire criteri di nazionalità dei *televisioni*, di cui all'articolo 5 della citata legge n. 1213, e disciplinare l'attività degli enti cointeressati ai rapporti fra settore cinematografico pubblico (le cui strutture produttive potrebbero utilmente essere migliorate) e la RAI. Precisa che la crisi cinematografica italiana — come del resto di altri Paesi — è soprattutto riconducibile ad una scarsa fantasia degli operatori e ad un generale scadimento del livello culturale del prodotto filmico, chiede infine chiarimenti ulteriori sulla por-

tata della norma, di cui il Ministro ha fatto menzione, secondo cui la RAI, se essa venisse approvata, dovrebbe destinare 30 miliardi circa delle sue entrate per l'acquisto dei diritti televisivi mondiali dei *films* nazionali.

Il senatore Fiori esprime forti perplessità sulla proposta del Governo da ultimo ricordata dal deputato Milani: ritiene infatti che mai la Concessionaria sarebbe in grado di versare una somma di 30 miliardi nel settore indicato, senza paralizzare il resto della sua attività.

Il senatore Canetti chiede come potrà raccordarsi il disegno di legge sulla cinematografia con l'altro che il Ministro delle poste e telecomunicazioni ha predisposto per la regolamentazione delle emittenti private; rileva inoltre la necessità di addivenire ad una congrua definizione del rapporto fra cinema e RAI, in uno spirito di fattiva collaborazione.

Il senatore Valenza, sottolineato il valore delle molteplici forme espressive del mondo della cultura e dello spettacolo, sottopone all'attenzione del rappresentante del Governo il fenomeno della selvaggia emissione di *films* da parte delle emittenti private, mentre rivendica all'attività di indirizzo generale della RAI, proprio della Commissione, il delicato compito di contemperare le molteplici finalità cui è preposto il servizio pubblico radiotelevisivo.

Il senatore Pisanò, stigmatizzata l'impostazione della relazione del Ministro, ritiene che il Governo dovrebbe impegnarsi a risolvere la crisi del settore cinematografico senza coinvolgere la RAI.

Il deputato CiccioMessere, espresso l'avviso che la RAI non debba impegnarsi nella produzione diretta di *films*, ritiene che la estensione dell'attività della Concessionaria in questo campo favorisce ancor più il già grave fenomeno delle produzioni appaltate all'esterno dell'Azienda, con il conseguente, poco chiaro uso delle risorse della RAI.

Il deputato Borri, rileva come il settore cinematografico, nell'attuale rapporto di forza fra i vari strumenti di comunicazione di massa, possa trovare occasioni di recupero senza ricorrere a forme di assistenzialismo

surrettizio, che si rivelerebbero fatalmente di corto respiro, e ritiene che la relazione del Ministro del turismo e dello spettacolo metta sostanzialmente a fuoco il solo rapporto — visto peraltro in termini quasi conflittuali — tra cinema e RAI.

Il deputato Baghino individua nello scadimento del livello qualitativo del cinema italiano la causa della crisi del settore, e si chiede se l'abbondante diffusione di *films* stranieri da parte della Concessionaria non dipenda proprio dallo scarso livello della produzione filmica nazionale.

Il ministro D'Arezzo, rispondendo ai Commissari intervenuti, riconosce che la crisi del cinema non può certo risolversi attraverso l'esclusivo intervento della RAI operato, per di più, in forma assistenziale: ritiene tuttavia che la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo possa rappresentare un momento importante per valorizzare nella giusta misura il prodotto filmico.

Sottolinea, fra l'altro, il ruolo fondamentale che la Commissione parlamentare di vigilanza può svolgere per attenuare la forte azione di concorrenza a danno del settore del cinema che la RAI opera, pur convenendo con il giudizio di quanti rilevano la considerevole incidenza che sulla vita dell'Azienda avrebbe l'esborso della somma di 30 miliardi per l'acquisto di opere cinematografiche.

Preannuncia infine la presentazione di uno schema di convenzione fra le categorie del cinema interessate e la RAI, redatto a cura del suo Dicastero, e che intende quanto prima sottoporre all'attenzione della Commissione.

Il Presidente, rilevata l'importanza della odierna discussione al fine di completare il testo di indirizzi generali alla RAI che la Commissione si accinge a varare, ringrazia il ministro D'Arezzo e lo congeda.

#### TRASMISSIONI DELLE TRIBUNE

Su proposta del Presidente della Sottocommissione per le tribune, senatore Valenza, la Commissione stabilisce di invitare a partecipare ai suoi lavori il direttore delle tribu-

ne dottor Jader Jacobelli, il quale viene introdotto in Aula.

Il senatore Valenza ricorda che nei giorni scorsi ha assolto all'impegno di presentare alla Commissione una proposta di delibera di trasmissioni di Tribuna politica e sindacale per il periodo 20 marzo-24 aprile, un progetto di Tribuna elettorale per le prossime elezioni regionali e amministrative ed uno schema di nuovo regolamento generale delle Tribune. Rilevato come il progetto di Tribuna elettorale potrà essere discusso ed approvato in una prossima seduta e che lo schema di regolamento generale potrà, se del caso, essere preso in esame anche in altro momento, magari successivo alle elezioni amministrative e regionali di primavera, sottolinea l'urgenza di approvare il primo documento citato, che illustra brevemente.

Fatto riferimento alla discussione sul contenuto di esso, svoltasi nella riunione odierna della Sottocommissione, sottolinea tra l'altro che, qualora si verificasse una crisi di Governo, sarà opportuno, sulla base della passata esperienza, adottare deliberazioni flessibili, adeguate all'evolvere della situazione politica: precisa che sarà comunque utile mantenere ferma la diffusione della Tribuna-*flash*.

Il deputato Sterpa presenta un primo emendamento, volto ad aumentare da 30 a 40 minuti la durata degli incontri stampa con i segretari dei partiti (di cui 5 minuti riservati in apertura al rappresentante del partito) previsti dalla proposta testè illustrata. Presenta un secondo emendamento, volto a prevedere per ciascuna delle dodici formazioni politiche aventi diritto tre *flash* della durata di cinque minuti (anzichè due della durata di quattro minuti, come previsto nella citata proposta) da diffondere due alle ore 20,40 sulla rete 1 e il terzo alle ore 22 sulla rete 2. Presenta un terzo emendamento aggiuntivo, volto a prevedere che ai nove partiti aventi diritto si attribuisce, a partire dal 20 marzo 1980, continuativamente nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì, una trasmissione di 15' da diffondere dopo il telegiornale della notte sulla prima rete televisiva seguendo l'ordine dal partito minore al maggiore.

Sulla proposta del senatore Valenza e sugli emendamenti del deputato Sterpa si apre una discussione alla quale partecipano i deputati Baghino, CiccioMessere, Borri e Bernardi, i senatori Valenza e Pisanò, il dottor Jacobelli e lo stesso presidente Bubbico.

Il dottor Jacobelli dichiara, a nome della Concessionaria, che la collocazione delle « Tribune politiche-*flash* » alle ore 20,40 è estremamente dannosa alla programmazione generale per due motivi: perchè protrae ulteriormente il « parlato » dei Telegiornali e perchè disaggrega l'*audience* della rete interessata. Il direttore delle Tribune ritiene inoltre che l'aumento dei *flash* inflazioni questo tipo di formula.

Il deputato Bernardi, a nome del gruppo comunista, stigmatizza una dichiarazione resa questa mattina dal deputato radicale CiccioMessere, nella quale si rivolge un attacco al senatore Valenza (che in qualità di Presidente della Sottocommissione raccoglie e compone proposte provenienti da tutte le parti politiche) ed è contenuta una accusa ai rappresentanti comunisti che comprimerebbero la libertà di espressione favorendo, fra l'altro, l'interruzione delle trasmissioni delle Tribune e altre forme di dibattito. Definisce mendace il contenuto della dichiarazione e afferma che ciò che divide il PCI dal Partito radicale in materia di Tribune è una diversa concezione del servizio pubblico che, secondo il Partito comunista, deve fornire sì l'informazione politica, ma anche occasione di crescita culturale e di intrattenimento.

Dopo che il deputato Sterpa ha dichiarato di non insistere per la votazione dei tre emendamenti presentati, resta stabilito in particolare che la portata del terzo sarà nuovamente esaminata dopo che la RAI avrà fornito dati tecnici sull'utilizzazione del personale per le trasmissioni televisive in tarda serata.

Risulta quindi approvato, dopo che il senatore Pisanò ha proposto la collocazione oraria di uno dei tre *flash* a disposizione delle dodici formazioni politiche immediatamente dopo il TG1 delle ore 13,30, a scrutinio segreto debitamente richiesto e con la prescritta maggioranza, con la sola astensione del deputato CiccioMessere (il quale

non condivide la collocazione oraria in ore diverse da quelle di massimo ascolto di due dei tre *flash* di Tribuna politica a disposizione dei partiti), il seguente testo:

« La Commissione stabilisce per il periodo 20 marzo-24 aprile 1980, di diffondere nove incontri-stampa dei Segretari dei partiti aventi diritto, con tre giornalisti, della durata di 30 minuti ciascuno, da trasmettere alle ore 20,40 sulla seconda rete televisiva, seguendo l'ordine dal partito minore al maggiore e con il seguente calendario:

*Incontri-stampa*

20	marzo	PDUP	ore	20,40-21,10
20	»	PLI	»	21,10-21,40
27	»	Partito Rad.	»	20,40-21,10
27	»	PRI	»	21,10-21,40
3	aprile	PSDI	»	20,40-21,10
3	»	MSI-DN	»	21,10-21,40
10	»	PSI	»	20,40-21,10
17	»	PCI	»	20,40-21,10
24	»	DC	»	20,40-21,10

*TRIBUNA FLASH* (Politica e Sindacale)

Dal 17 marzo al 23 aprile 1980, è attribuita ai nove partiti aventi diritto, alla Sinistra indipendente, alla SVP e alla rappresentanza parlamentare Valdostana la facoltà di diffondere tre interventi di Tribuna politica-*flash*, di quattro minuti ciascuno: due di essi saranno trasmessi sulla prima rete televisiva, uno dopo il TG1 delle 13,30 e l'altro dopo il TG delle 20; il terzo sarà diffuso sulla seconda rete televisiva, prima del TG della notte.

Nello stesso periodo si attribuisce alle otto organizzazioni sindacali aventi diritto la facoltà di diffondere, sulla seconda rete televisiva, due interventi di Tribuna sindacale-*flash*, di quattro minuti ciascuno, da diffondere l'uno alle ore 22 circa e l'altro dopo il TG della notte ».

*La seduta termina alle ore 21.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL  
CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL  
MEZZOGIORNO**

MARTEDÌ 11 MARZO 1980

*Presidenza del Presidente*  
COMPAGNA

*La seduta inizia alle ore 16.*

**PARERE SULLA PROPOSTA DI PROGETTO SPECIALE RELATIVO ALL'AREA DEL BELICE**

Il deputato Lo Bello, relatore per il parere, osserva che la proposta in esame è fondata su una interpretazione dell'articolo 59 della legge n. 241 del 1968, in base alla quale nei « provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale » dell'area del Belice, previsti nella citata norma — provvedimenti solo in parte attuati — potrebbero e dovrebbero vedersi i progetti speciali, per come definiti nella successiva legislazione per il Mezzogiorno. Essendo tale interpretazione senz'altro da condividere ed apparendo il progetto, nei diversi settori di intervento nei quali si articola, congruo ed appropriato rispetto agli scopi di ripresa socio-economica dell'area del Belice che si prefigge, il relatore propone quindi di esprimere parere favorevole alla proposta in esame.

Il presidente Compagna, intervenendo nel dibattito, rileva che occorre guardarsi dal pericolo di snaturare il concetto stesso di progetto speciale, che rischia di dilatarsi eccessivamente con conseguente incontrollata proliferazione dell'intervento straordinario. Propone quindi di dedicare una seduta della Commissione alla definizione metodologica del concetto di progetto speciale, differendo ad un successivo momento l'esame di questo ed insieme degli altri progetti speciali che sono già all'esame della Commissione. Il deputato Ambrogio rende noto che sul progetto speciale in esame il Comitato dei rap-

presentanti delle Regioni meridionali ha espresso parere negativo.

Il deputato Garzia sottolinea l'opportunità che la Commissione esprima i propri pareri senza che eventuali pronunciamenti negativi, previamente intervenuti, del Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali possano creare una sorta di preclusione oppure di vincolo alle sue decisioni. Il differimento dell'esame non deve peraltro significare accantonamento del progetto speciale in discussione, che non appare peraltro privo, *prima facie*, di rilevanti motivi di interesse.

Il deputato Carelli concorda con i rilievi esposti dal presidente Compagna in ordine alla opportunità di porre a confronto il progetto speciale relativo all'area del Belice con gli altri che sono già all'esame della Commissione, per pervenire così all'individuazione di univoci criteri di giudizio.

Il relatore, deputato Lo Bello, si dichiara anch'egli concorde con la proposta del presidente Compagna, osservando altresì che sarà in tal modo possibile acquisire ulteriori elementi istruttori in ordine al progetto speciale in discussione.

Il senatore Scardaccione, dopo aver preliminarmente ricordato la natura squisitamente politica delle funzioni di controllo esercitate dalla Commissione, osserva che di fronte ad una politica generale del Governo che continua a privilegiare l'economia settentrionale non è logico nè opportuno opporsi pregiudizialmente ad interventi quale quello prefigurato dal progetto speciale in discussione.

Il deputato Boggio denuncia il carattere parziale e settorialistico dell'intervento in esame, che non pare in alcun modo provvisto di quelle che dovrebbero essere le caratteristiche distintive dei progetti speciali.

Il presidente Compagna, integrando la sua precedente proposta, propone di deferire l'esame in sede istruttoria del problema metodologico relativo alla definizione del concetto di progetto speciale ad un Comitato

ristretto, che riferirà alla Commissione in una successiva seduta.

Il senatore Petronio esprime l'avviso che di tali compiti istruttori sia più opportuno incaricare, piuttosto che un Comitato ristretto, l'Ufficio di Presidenza.

Il presidente Compagna ritiene di dover riaffermare la sua precedente impostazione, apparendo più opportuno che il lavoro istruttorio sia affidato ad un organismo non oberato da altri compiti, come un apposito Comitato ristretto.

Il deputato Ambrogio rileva che sullo stato di attuazione dei progetti speciali ha già riferito il Ministro, cosicché non si comprende l'utilità di una ulteriore riflessione della Commissione sull'argomento, specie nell'imminenza della scadenza della legge n. 183 del 1976.

Il senatore Mola propone che l'esame del progetto speciale in discussione sia differito ad una successiva seduta, allo scopo di acquisire ulteriori elementi di valutazione sull'argomento. Per quanto riguarda la più generale riflessione sul concetto di progetto speciale, sarà il Presidente, in sede di formazione dell'ordine del giorno, a decidere dell'opportunità di un simile dibattito.

Il deputato Carelli riafferma la necessità che dal progetto speciale relativo all'area del Belice la Commissione tragga spunto per una più ampia ed approfondita riconsiderazione del concetto di progetto speciale.

Il presidente Compagna, concludendo il dibattito, promette che si attiverà perchè sia integrata la documentazione relativa alla proposta di progetto speciale relativo all'area del Belice; nel frattempo, instruirà egli stesso il tema metodologico della definizione del concetto di progetto speciale, sul quale riferirà alla Commissione in una delle prossime sedute.

**PARERE SULLA RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE AL FINANZIAMENTO DELLA COSTRUZIONE NEL PORTO DI TRAPANI DI BANCHE AL SERVIZIO DELLA ZONA INDUSTRIALE**

Il relatore, senatore Mola, illustra uno schema di parere, da lui predisposto, nel quale sono esposte le ragioni che stanno alla base

della sua proposta di esprimere parere favorevole alla concessione da parte del CIPE dell'autorizzazione alla Cassa per il Mezzogiorno a finanziare le opere in discorso.

Dopo un intervento del senatore Scardacione, il quale aderisce pienamente alla impostazione del relatore, la Commissione ne approva all'unanimità la proposta, deliberando altresì di adottare per la formulazione del parere il testo dello schema da lui predisposto.

**ESAME DELL'ELENCO DEI COMPLETAMENTI DI OPERE**

Il deputato Garzia rileva che alla base della posizione negativa assunta dal Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali nei confronti del terzo elenco dei completamenti presentato dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sta la convinzione che, da un lato, manchino i fondi necessari, mentre, d'altro lato, la Cassa non sarebbe comunque in condizioni di portare a termine i completamenti in questione. Deve invece ritenersi che — beninteso a condizione che i fondi, secondo quel che afferma il Ministro, vi siano effettivamente — sia necessario dare corso ai completamenti, ove le opere comprese nell'elenco presentino i requisiti di cui all'articolo 6 della legge n. 183 del 1976.

Il deputato Grippo chiede un aggiornamento del dibattito, per dare modo ai commissari di esaminare dettagliatamente l'elenco presentato dal Ministro. Il presidente Compagna dispone quindi in tal senso, incaricando altresì il deputato Garzia di presentare alla Commissione sul tema in discorso una proposta di documento, che sarà previamente distribuita in copia a tutti i commissari.

**DISPOSIZIONI PER IL MEZZOGIORNO DELLA LEGGE FINANZIARIA**

Il presidente Compagna rileva che eventuali prese di posizione della Commissione sull'argomento potrebbero, suscitando la presentazione di emendamenti, attirare sulla Commissione stessa l'accusa di voler prolun-

gare l'iter parlamentare di una legge che è già in ritardo di approvazione. Nondimeno, non può non concordarsi con il Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali sulla carenza, nella legge finanziaria, del filtro di un taglio meridionalistico nell'impostazione delle politiche generali e di settore. Più in particolare, suscita profonda perplessità l'attenuazione del differenziale a favore del Mezzogiorno nella fiscalizzazione degli oneri sociali, in relazione alla quale il presidente Compagna propone che — senza che si giunga alla presentazione di proposte emendative — gli sia conferito mandato di rappresentare nelle sedi opportune il disagio e la preoccupazione della Commissione.

La Commissione consente.

#### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Compagna, richiamandosi ad una richiesta formulata nella seduta del 18 dicembre 1979 dal deputato Boggio, comunica che il Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali ha inteso far conoscere alla Commissione il suo vibrato dissenso dalla deliberazione del CIPI del 5 dicembre 1979, relativa alla individuazione delle aree insufficientemente sviluppate del centro-nord ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 6 novembre 1976, n. 902. Il Presidente osserva che gli apprezzamenti negativi espressi dal Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali sembrano largamente da condividere ed illustra quindi uno schema di documento, previamente distribuito in copia ai commissari, nel quale — considerata la sostanziale diversità esistente tra il Mezzogiorno e le cosiddette aree depresse del centro-nord, le quali rappresentano, invero, sacche resi-

due di depressione relativa — si esprime lo auspicio che la delibera del CIPI possa venire sospesa e riesaminata, giusta la richiesta che risulta essere stata avanzata in tal senso dallo stesso Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno al Ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il senatore Nepi esprime ragioni di dissenso dalla proposta del Presidente, fondate sulla impossibilità di equiparare, quanto al grado di sviluppo raggiunto ed al conseguente bisogno di interventi statali, le regioni centrali con quelle settentrionali del paese; e chiede il differimento dell'esame dello schema di documento proposto dal Presidente ad una successiva seduta, anche in considerazione del fatto che la rilevanza dell'argomento ne avrebbe consigliato la esplicita menzione nell'ordine del giorno.

Il presidente Compagna ricorda al senatore Nepi che, se pure nell'ordine del giorno figura solo il generico riferimento a « comunicazioni del Presidente », nondimeno al termine della precedente seduta si era esplicitamente annunciato il dibattito sull'argomento.

Dopo interventi dei senatori Mola, Scardaccione, Murmura e del deputato Boggio, i quali sottolineano l'opportunità e l'urgenza di una sollecita presa di posizione della Commissione nel senso indicato dal presidente Compagna, questi aderisce alla proposta formulata dal deputato Garzia di introdurre nel testo del documento un emendamento che tenga conto delle osservazioni svolte dal senatore Nepi.

Il documento, approvato all'unanimità nel testo emendato, sarà inviato ai Presidenti delle due Camere.

*La seduta termina alle ore 19.*

## CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

### **1ª Commissione permanente**

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 10 e 16,30*

---

### **2ª Commissione permanente**

(Giustizia)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 10*

---

### **3ª Commissione permanente**

(Affari esteri)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 9,30*

---

### **4ª Commissione permanente**

(Difesa)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 16,30*

---

### **5ª Commissione permanente**

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 17*

---

### **6ª Commissione permanente**

(Finanze e tesoro)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 10*

---

### **7ª Commissione permanente**

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 10*

---

### **8ª Commissione permanente**

(Lavori pubblici, comunicazioni)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 9,30 e 16,30*

---

### **9ª Commissione permanente**

(Agricoltura)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 16*

---

### **10ª Commissione permanente**

(Industria, commercio, turismo)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 10 e 16*

---

**11ª Commissione permanente**  
(lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 10*

---

**12ª Commissione permanente**  
(Igiene e sanità)

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 10,30*

---

**Commissione parlamentare per la riconver-  
sione e la ristrutturazione industriale e per  
i programmi delle partecipazioni statali**

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 17*

---

**Commissione inquirente  
per i procedimenti di accusa**

*Mercoledì 12 marzo 1980, ore 16,30*

---